

BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol.1

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni interne di **AA.VV.**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2016 **AA.VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.

Prefazione

Come affermato nel bando di concorso che ha dato alla luce questo primo volume della collana antologica *Brevi Autori*, è difficile scrivere tanto, ma lo è ancor di più non farlo: la brevità, la concisione e l'essenzialità sono doti rare.

Nell'*Amleto*, William Shakespeare afferma che "la brevità è l'anima stessa della saggezza". Mi trovo particolarmente d'accordo con questo aforisma.

L'idea originaria del concorso "Sii autore e sii breve" (suggeritaci dall'amico e scrittore *Enrico Teodorani*) vedeva come obiettivo la costruzione di una collana di singoli libri a tema. Tuttavia, col procedere delle selezioni ci siamo accorti che i tempi di gestione del progetto si sarebbero protratti troppo a lungo, rischiando cioè di tenere in sospeso sia gli autori selezionati che desideravano vedersi pubblicati, sia coloro che smaniavano dalla voglia di partecipare di nuovo alle successive edizioni.

Dunque, *Brevi autori* sarà una collana di libri multigenere, ad ampio spettro letterario. I brevi racconti saranno raggruppati secondo un interessante schema ternario suggeritoci da *Fausto Scatoli* (scrittore e cofondatore dell'associazione culturale "Scrittori per sempre") che abbiamo prontamente e felicemente adottato:

Fantascienza + Fantasy + Horror
Noir + Drammatico + Psicologico
Rosa + Erotico + Narrativa generale

La brevità va a pari passo con la modernità, basti pensare all'estrema sintesi dei messaggi telefonici o a quelli usati in internet da talune piattaforme sociali per l'interazione tra utenti. La

Prefazione

pubblicità stessa ha fatto della brevità la sua arma più vincente, tentando (e spesso riuscendo) in pochi attimi di convincerci, di emozionarci e di farci sognare.

Ma gli estremismi non ci piacciono. Il nostro concetto di brevità è un po' più elastico di un SMS o di un aforisma: è un racconto scritto con cura in appena 2500 battute (sì, spazi inclusi).

Anche la copertina è priva di elementi inutili, è essenziale, è minimalista, è spartana come spartano deve essere un buon breve racconto. Abbiamo immaginato a colori tutti i generi letterari rappresentati in questo libro. Ci è parso carino pensarli come dei piccoli punti luce, sfocati se visti nell'insieme ma via via più nitidi e piacevoli qualora catturassero l'attenzione dell'osservatore.

Detto ciò, voglio proprio complimentarmi con tutti gli autori per aver centrato appieno l'obiettivo che questa iniziativa si prefissava: essere brevi ed essere bravi!

Buona lettura!

M.B.
(Molto Breve)

BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol.1

NARRATIVA

ROSA

EROTICO

Fausto Scatoli

Autore per puro piacere, mi diletto a comporre poesie in vernacolo e racconti di vario genere, sebbene il preferito sia la fantascienza. Svariate storie sono state scelte per antologie da più case editrici. Sono admin del forum <http://scrittoripersempre.forumfree.it>

Mino

È il tardo pomeriggio d'un sabato qualsiasi di primavera avanzata. Il sole ormai in caduta libera rilascia effetti stupendi sulle acque del Garda, colorandolo di mille sfumature.

Qui nel basso lago si cominciano anche a vedere i primi turisti tedeschi. Camminano per le vie e le piazze della cittadina osservandone ammirati le bellezze.

Ci sono anche qua nella piazza laterale, ma Mino è come se non li vedesse e si avvicina con noncuranza alla statua sul cui piedistallo ci sono seduti alcuni ragazzi.

Si accomoda accanto a uno di loro e per un poco rimane a osservarlo mentre rolla. Dita esperte preparano in breve un perfetto spinello, subito acceso. Un paio di tiri notevoli poi lo passa a Mino. L'odore acre e inconfondibile della marijuana si sparge accanto a loro. Qualche turista si volta verso di loro per capire se è quello che pensa.

— Ne hai per me? — chiede Mino, rendendogli lo spinello dopo aver a sua volta aspirato.

— No. L'erba è per uso personale.

— Cosa mi puoi dare?

— Libano.

— Giallo o rosso?

— Giallo. Del rosso non c'è più traccia. Quanto ne vuoi?

— Un ventino. — e gli passa la banconota.

L'altro la mette via senza neppure guardarla, poi prende dalla tasca un sacchettino di cellophane e ne estrae la merce: — Annu-sa. — dice.

Mino si china e inspira: — Pare buono, il profumo c'è tutto.

— Questo è ottimo, non buono. Io non vendo roba scadente. Tieni. — e lo rimette nella bustina per poi cederglielo.

— Grazie, Fra. Ci vediamo presto.

— Aspetta, ci sta un altro tiro. — e gli ripassa la canna.

— Volentieri. A buon rendere.

— Domani ho dell'olio, se ti va...

Mino scuote la testa in gesto di diniego: — No, l'olio non mi va. — poi si alza con calma, pregustandosi lo sballo in arrivo e comincia ad allontanarsi lentamente.

— Non sai cosa ti perdi, amico. È olio puro di marocchino.

Ma sebbene si fermi pochi metri più in là, su una panchina rivolta verso il lago, Mino è ormai in viaggio e non torna indietro. Rilassato e tranquillo osserva le ultime luci del giorno accarezzare le acque.

In questo momento è felice.

(fine)

Erba alta

L'erba mi supera in altezza impedendomi la visuale e creandomi un senso d'angoscia. Forse "angoscia" è un po' troppo, comunque provo un fastidio profondo, correlato da brutte sensazioni in costante aumento. Sto quasi male.

Cammino frettolosamente alla ricerca di una via d'uscita da questo micidiale labirinto vegetale nel quale mi sono ficcato, per altro volontariamente, alcuni minuti fa, spinto da un insolito interesse. Non mi allontano mai da casa, che mi è preso? Solo perché ho sentito un forte rumore... dannata curiosità, ti fa fare cose che non penseresti mai.

E adesso che faccio, come esco da una situazione simile?

Non so più da che parte andare, qua intorno è tutto uguale, erba alta da ogni lato, ovunque volga lo sguardo... Sento il battito cardiaco aumentare d'intensità e temo che il panico stia prendendo il sopravvento; non so come fare a respingerlo, sono in crisi. Il razziocinio è svanito, ora non mi resta che seguire l'istinto. Però l'istinto mi dice, anzi, mi urla di scappare. Ma da che parte?

Respiro lento e profondo. Chiudo gli occhi e respiro. Respiro...

Forse sto recuperando il controllo, riesco a connettere. Certo, l'urlo insiste ed è complicato fingere di non sentirlo, ma devo farcela, voglio uscire.

Cerco un sentiero. Ecco, vedo segni... sì, c'è più luce, vado.

Ancora quel rumore, e sempre più forte. Che accade? Vicino a me scompare tutta l'erba... Ho paura: è la fine. La fine...

— Porca miseria... Maria, guarda che formicaio a meno di due

metri dalla porta. Saranno migliaia di insetti, meno male che ho rasato il prato.

— Te lo dicevo io che c'era l'erba troppo alta. E tu continuavi a dire "No, non mi pare". Devi tagliarla più spesso.

(fine)

La nostra prima canzone

Ero appena salito sul ring e stavo salutando il pubblico, quando mi imbattei in due occhi neri. Due perle luccicanti in un volto già luminoso, incorniciato da capelli corvini. Non era certo la prima donna che vedevo a un mio incontro, ma rimasi affascinato. Colpito.

Durante il match mi distrassi più volte, pensando a lei e provando a sbirciare per osservarla. Nonostante questa carenza di concentrazione, vinsi l'incontro e, dopo il verdetto, mi inchinai verso di lei. Che non c'era più. Pochi istanti prima l'avevo intravista di nuovo, ora pareva essersi dissolta. Come un miraggio.

La smania di sapere chi fosse si impadronì di me. Chiesi informazioni ovunque, descrivendola, ma fu inutile. Quasi nessuno del mio staff l'aveva mai vista prima, e chi invece aveva avuto tale fortuna non ne conosceva il nome: una perfetta sconosciuta.

Al mio incontro successivo, però, era di nuovo presente; e nelle prime file. Ancora una volta si dileguò quando mancava poco della fine. Fu così per altri due incontri. Ogni volta spariva senza che la potessi avvicinare.

Dovevo parlarle, volevo sentire la sua voce, conoscere il suo nome. La mia stava diventando un'ossessione, ma fu proprio lei a farla svanire.

Stavo rientrando nello spogliatoio, al termine di una seduta d'allenamento, quando la incrociai. Inaspettata, come un fiore estivo che sboccia in pieno inverno, era apparsa davanti a me. Un sole improvviso che illuminava il cielo buio della mia vita. Mentre mi

aumentavano a dismisura le pulsazioni, cercai di dire qualcosa, ma mi precedette.

— Ciao, mi chiamo Doris.

Fu un KO micidiale, ancorché graditissimo. Le sue non erano parole, ma note musicali. Dolci, profonde e penetranti mi intaccarono l'anima e il cuore.

Con quelle note, le vibrazioni dei corpi e le percussioni dei nostri cuori, poche ore dopo componemmo la nostra prima canzone.

(fine)

Giorgio Leone

Sono nato a Milano il 7 aprile 1949, ho conseguito la maturità classica nel 1967 e mi sono laureato nel 1972 alla Bocconi in Economia e Commercio dopo avere svolto il servizio militare. Ho esercitato la professione di Commercialista e dal 2009 sono in pensione. Vivo a Bormio con mia moglie Cristina, sposata nel 1975. Abbiamo due figli: Stefano, direttore d'albergo, e Francesca, insegnante d'inglese e artista: suoi i disegni dei miei racconti e le copertine dei miei libri. Hobby: libri, cinema, musica, trekking, bicicletta, sci di fondo e nuoto. Ah, sì, da circa un anno e mezzo scrivo racconti, alcuni dei quali raccolti nel libro "Racconti a Responsabilità Limitata" che si trova su "Ilmiolibro". Partecipo anche a concorsi e premi letterari con alterne vicende.

Colleghi

L'uomo con la barba finta entrò in banca e si diresse verso gli sportelli. Davanti a due di essi c'erano parecchie persone, quindi si mise in coda dietro l'unico cliente a colloquio con il terzo impiegato.

— Ne ho piene la palle di pagare le tasse! — si stava lamentando il cliente.

— Veramente lei sta pagando l'Irpef che è un'imposta sul reddito, non una tassa. Per tassa si intende il corrispettivo stabilito per legge di un servizio reso da un ente pubblico, come la raccolta rifiuti.

— Non me ne frega un emerito tubo. Sempre soldi sono.

— Però lei ha detto "un emerito" come fosse una sola parola,

senza mettere una pausa. Non è che poi mi scrive "un'emerito" con l'apostrofo anche se è un sostantivo maschile?

— E se anche fosse? A lei che cosa gliene frega?

— Guardi che ho appena respinto la richiesta del cliente prima di lei che aveva scritto "un altro". I documenti devono essere perfetti e la sua carta d'identità non lo è. La foto è sbiadita, quindi non posso accettarla.

— Ho capito perché non c'era nessuno in fila. Cambio sportello.

La persona in attesa si avvicinò e aprì la giacca.

— Niente panico e guardi cos'ho qui. Una pistola!

— Direi piuttosto un revolver Smith & Wesson 686 Magnum Plus calibro 357 a tamburo, il più venduto in Italia. È più pratico di una pistola e non lascia bossoli in giro a far disordine, però il silenziatore non lo può mettere. Una pistola ha molti più colpi ma si inceppa facilmente.

Poi chiamò la guardia giurata.

— Ernesto, fai vedere. Ecco, questa è una pistola, una Beretta 98fs con caricatore da 15 colpi. Un'ottima arma, solo un po' pesante. Vai pure, Ernesto. Comunque non mi sembra una buona idea tentare una rapina con una rivoltella giocattolo, una pessima imitazione per giunta.

— A questo punto devo ringraziarla per non avermi denunciato.

— E l'ho anche riconosciuta sotto il travestimento, lei è il signor Bertolotti. Vediamo il suo conto. Ma ci sono 50.000 euro, perché voleva rapinare la banca?

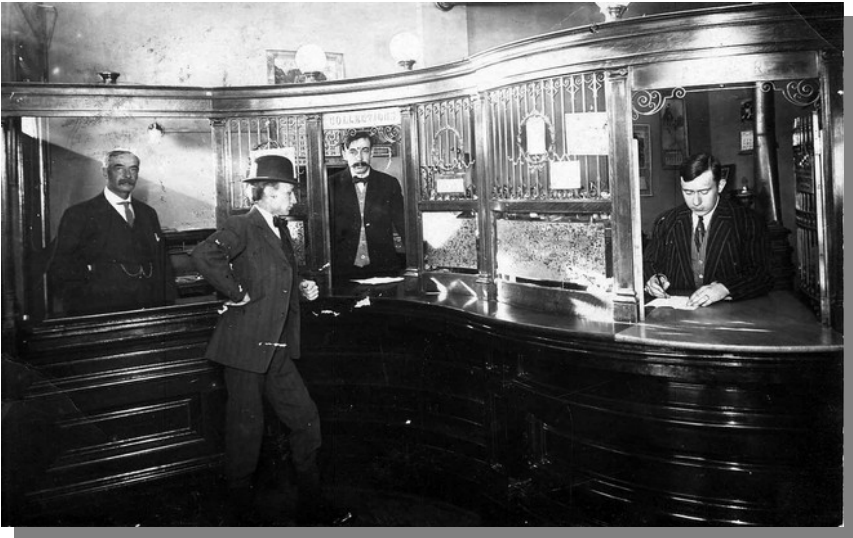
— Quei soldi mi servono perché mia moglie deve essere operata all'estero, ma devo trovarne degli altri se no ci mettono all'asta la casa.

— Posso aiutarla io, ho qui il prodotto che fa al caso suo per guadagnare parecchio denaro in poco tempo. Obbligazioni subordinate della Montefiaschi, una banca piccola ma floridissima, tan-

to che si permette di pagare gli amministratori più di tre milioni di euro a testa all'anno. Dia retta a me, investa tutto. Firmi qui e siamo a posto.

— Grazie, non so come ringraziarla! — disse il rapinatore andandosene.

— Ma si figuri, — rispose l'impiegato, e poi aggiunse a bassa voce — se non ci si dà una mano fra colleghi...



(fine)

Non c'è due senza tre



— Che fine ha fatto la tua camicia da notte rossa? — domandai a mia moglie.

Lei sorrise, ben sapendo che quando la indossa non posso resisterele: — Aveva fatto il suo tempo e l'ho dovuta buttare. Tra l'altro era tutta strappata.

Già. L'ultima volta avevo un po' esagerato, una cosetta che avevo visto in TV della quale però lei non si era lamentata, anzi.

— Comunque l'ho già ordinata e domani sarà in negozio. Sarebbe carino se passassi a prenderla tu!

Il giorno dopo in pausa pranzo ero lì, unico uomo tra le donne. Dissi cosa ero venuto a ritirare e la proprietaria la posò sul bancone.

— Un po' troppo essenziale! — commentò una signora.

— Si sbaglia di grosso. — intervenni — Questa è una vera e propria trappola per maschi!

— Dice davvero? — s'informò una donna di una certa età, una di quelle che però non si arrendono mai. Entrò in un camerino e, quando riemerse, era un'altra persona. Notò che la guardavo con interesse e mi disse qualcosa a voce bassa, ma non abbastanza: — Venga a trovarmi. Sto da sola nell'attico del numero sette qui accanto, non c'è da sbagliarsi.

— Complimenti per la conquista. — mi disse la proprietaria, ridendo.

— Grazie, ma mi dovrebbe fare un favore. L'etichetta dice che è la misura giusta, ma non ne sono convinto. Potrebbe provarcela? Ha esattamente la taglia di mia moglie.

Gentilmente si prestò, e quando fu pronta mi chiamò dall'interno del camerino. Appena la vidi con addosso quella "mise" fui travolto dal desiderio. Dapprima la baciai in bocca mentre la toccavo ovunque, poi la presi in piedi in modo appassionato mentre lei mugolava di piacere tentando di non urlare. Il tutto durò pochissimo, poi uscimmo dal camerino cercando invano di metterci in ordine. Ci fu un attimo di silenzio, poi le clienti si scatenarono per accaparrarsene una prima che terminassero.

Dopo aver lasciato il negozio, mi accorsi che quell'avventura mi aveva fatto dimenticare di prendere la maglietta che dovevo ri-

tirare. Tuttavia, quando rientrai a casa la sera, mia moglie l'aveva addosso e sorrideva maliziosa.

— È stato stupendo! — mi disse dopo — Ma non quanto quella di mezzogiorno. Sarà perché lo facciamo nel camerino del mio negozio, sarà perché fingiamo di non conoscerci e tutti ci sentono, ma questo giochino di ruolo mi fa impazzire! Inoltre fa anche bene agli affari: era tanto che non registravo un incasso così!

— Comunque puoi metterti quel che vuoi e sei sempre fantastica.

— Anche tu sei un uomo eccezionale!

Ma guarda! Esattamente le stesse parole che poche ore prima mi aveva sussurrato ansimando (quand'ero andato a trovarla) la signora che vive da sola nell'attico del numero sette accanto al negozio, non c'è da sbagliarsi.

(fine)

Annamaria Vernuccio

Sono nata a Napoli 65 anni fa, e lì ho completato gli Studi Tecnici. Sposata e con una figlia, do voce alle mie fantasie scrivendo brevi racconti. Non ho velleità di "scrittrice" ma la positività con cui vengono accolti i miei scritti mi spinge a continuare e a sognare... Presente in alcune antologie come "Vivo da Poeta, Post Office, Racconti in cucina, L'anno della luce, Storie vagabonde, Dritto al cuore, I sogni sono come farfalle, Il cielo in una stronza, Il canto della fata e Halloween all'italiana e altri.

Bianco Nero Azzurro



Bianco.

La mia vita e quella di mio marito stavano per cambiare: nostra figlia, dopo anni di attesa, aspettava un bambino e questo avrebbe fatto di noi dei nonni a tempo pieno. Avevamo perciò deciso di concederci una vacanza prima del parto ed eravamo andati alla

vecchia baita dei miei genitori nell'alta Valle dell'Elvo, per goderci la pace e la tranquillità di quei luoghi.

Le montagne erano tutte innevate, uno spettacolo stupendo e niente lasciava presagire la fitta nevicata che ci fece barricare in casa. Era nevicato tutta la notte e il mattino eravamo circondati da un bianco mantello di neve che aveva ricoperto tutto. L'atmosfera era magica, sarebbe stata una vacanza con i fiocchi... ma era destinata a finire presto, tramutandosi in un incubo.

Nero.

Uno squillo di telefono e tutto era cambiato: con due mesi di anticipo, il nostro nipotino voleva venire al mondo. Troppo presto, dovevamo raggiungere nostra figlia.

Con pale da neve ci facemmo varco a fatica fino all'auto, benedicendo la decisione presa di utilizzare la 4x4 per venire fin qui, sarebbe stato certo più facile percorrere la stretta strada che conduceva al paese.

Affrontammo la discesa a valle, sperando che non riprendesse a nevicare, altrimenti anche noi saremmo stati nei guai. Non riuscivo a pensare a nient'altro che a mia figlia e pensieri neri affollavano la mia mente, sapevo dei rischi di una gravidanza tardiva e dei pericoli di un parto prematuro.

Non so come facesse mio marito a guidare su quel manto nevoso dove solo a tratti si riusciva a intravedere l'accento di una strada, ma come Dio volle, potemmo aumentare la velocità perché la neve era meno spessa. Mio genero telefonicamente che ci informava dell'andamento della situazione che non era però, per niente tranquilla. I medici facevano tutto il possibile, ma era proprio un parto difficile e soprattutto la vita del bambino era in pericolo. Imboccammo l'autostrada che il cielo era già nero, proprio come i miei pensieri.

Azzurro.

Finalmente arrivati! Il tempo di parcheggiare ed eravamo su in reparto, incrociando le dita e ripetendo dentro di me la preghiera che andasse tutto bene.

Il corridoio era silenzioso, i pazienti dormivano e, in fondo, scorgemmo mio genero dietro una vetrata. Gli corremmo incontro, timorosi di scorgere sul suo viso l'espressione delle brutte notizie... Ma no, sorrideva! Anzi, era raggiante e tra le mani aveva una grossa coccarda azzurra.

Era nato! Il nostro piccolino era venuto al mondo e noi eravamo lì ad accoglierlo. Fuori spuntava il giorno, l'azzurro aveva scacciato il nero dal cielo, così come dal nostro cuore!

(fine)

Amore e perdono



Ci sono andata giù pesante nella discussione che ho avuto con mia madre, ma ero arrabbiatissima. Tutto è iniziato quando Lei mi ha chiesto se potevo passare a darle una mano a mettere via gli effetti personali di zia Marta, sua sorella, con la quale aveva vissuto fino al mese prima, quando era morta in un incidente d'auto.

La camera di zia era un inno all'ordine e alla pulizia. "Devo aver preso da lei", ho pensato. Tempo ne avevo e perciò decisi di farmi un tè e curiosare fra le carte di quella zia tanto cara e tanto sfortunata. Sapevo che non si era mai fatta una famiglia e che alla morte di mio padre, era andata a vivere con mia madre.

Una grossa cartella di documenti m'incuriosì, tra le tante pagine di annotazioni e referti medici c'era una lastra ai raggi X alle mani in cui si evidenziava una forma di "Branchidattilia", patologia ereditaria che comporta l'assenza della falangetta del mignolo. Stavo incominciando a rimuginare circa la stranezza del fatto che anch'io